

## Giornata di studi

### JOAN TURNER JARA



#### Premessa:

Due primavere fa sono venuta a conoscenza, durante un concerto del sassofonista napoletano Daniele Sepe, della storia di Victor Jara e di sua moglie, la danzatrice, coreografa e attivista Joan Turner.

**Victor Jara** nacque nel 1932. Figlio di un contadino analfabeta, crebbe in un fondo agricolo dove i contadini vivevano in una condizione di sottomissione feudale al padrone. Victor era il più piccolo di sei fratelli. Nessuno di loro, secondo le intenzioni del padre, doveva studiare. Erano destinati ad aiutarlo nel lavoro. La mamma, che invece un poco sapeva leggere, insistette perché i figli studiassero almeno l'alfabeto. Lei era cantora, suonava alle feste e ai funerali. E si portava dietro Victor. Dopo qualche anno, madre e figli si trasferiscono nella capitale, a Santiago, in cerca di nuove opportunità. Victor ha dieci anni, comincia a suonare, recitare e scrivere poesie. "Era bello, con i capelli ricci e un sorriso da attore" ricorda un amico dell'epoca. È il 1947, la madre muore e Victor si sente smarrito, solo nella grande città. Si rifugia nella religione e finisce in seminario, pensando di farsi prete. Le strade di Dio sono infinite: in sagrestia comincia a frequentare corsi di teatro e di canto. Con il gruppo di teatro, un giorno assiste ad uno spettacolo, la ballerina sul palco lo colpisce. È bionda, alta e con gli occhi azzurri. È inglese, si chiama Joan Turner. E diventerà sua moglie.



Victor decide di dedicarsi alla carriera teatrale e alla ricerca musicale. Comincia a trascrivere i canti della tradizione popolare cilena, coinvolge gli amici del teatro, usa i fine settimana per andare nelle campagne a incontrare i contadini e, tra una chitarra e un vino, lavora alle sue ricerche. Siamo alla metà degli anni '50, Pablo Neruda sostiene la necessità di ricostruire l'identità culturale cilena cancellata dalle mode straniere. Ci si buttano in molti in quell'impresa: nasce la Nuova Canzone Cilena. La madre di questo movimento culturale è Violeta Parra, che avrà un influsso fortissimo su Victor. Musicisti, poeti, attori della Nuova Canzone Cilena sostengono il candidato Salvador Allende nel 1964 e poi in quella che sarà la campagna elettorale vittoriosa del 1970. Allende e gli artisti hanno obiettivi comuni: la lotta anti imperialista, la democratizzazione del paese, la giustizia sociale. Victor arriva "al popolo attraverso i sindacati, le feste contadine, i gruppi di minatori". "Anche se sono analfabeti", afferma Jara, "capiscono, si emozionano, mi confidano i loro problemi. La loro fede mi lusinga e mi spinge ad andare avanti". In una delle mille iniziative in giro per il paese, Victor conosce cinque studenti universitari che sperimentano nuovi suoni con il flauto indigeno e il charango, una chitarra ricavata dal guscio di armadillo. Sono gli Inti Illimani. Nasce una profonda collaborazione. Victor dedica le sue canzoni alla povera gente ammassata nelle poblaciones, case costruite con materiali di fortuna in terreni occupati. **"Canto per quelli che non possono andare all'università, per quelli che vivono delle pene del proprio lavoro, per gli abusati, per coloro che si chiamano popolo, con tutta la magnificenza che racchiude questa parola"**.

Arriva il 1970, gli occhi del mondo guardano al Cile: Allende è il primo presidente socialista eletto democraticamente. Victor suona, lavora all'università, realizza spettacoli di teatro di massa con attori non professionisti. È innamorato di sua moglie e delle sue figlie. Vive l'impegno politico, il lavoro, la musica, il sostegno al governo. E vorrebbe **"essere dieci persone, per fare dieci cose di cui il popolo ha bisogno"**. Il clima è teso, a maggio 1973 Pablo Neruda denuncia in tv la macchinazione per rovesciare il governo e il rischio di una guerra civile. Victor scrive: **"Un artista è pericoloso come un guerrigliero, perché grande è il suo potere di comunicazione"**.



Almeno su questo, i golpisti dovevano essere d'accordo con lui. Il giorno del golpe, Victor va al lavoro all'Università Tecnica UTE, lì riceve la notizia della morte del presidente, insieme ai colleghi decide di restare nell'edificio. Proprio alla UTE, per il 12 settembre era prevista l'inaugurazione dell'esposizione "Por la Vida Siempre", dove avrebbe suonato Victor. E Allende avrebbe dovuto annunciare un referendum pensato per evitare il golpe. Non ci fu nessuna inaugurazione, arrivarono invece un gruppo di militari per trasportare Victor e tutti i presenti al Estadio Chile, un palazzetto dello sport trasformato in carcere.

I prigionieri sono migliaia, i militari devono controllarli tutti, pongono delle mitragliatrici dagli spalti, insieme a dei fari accesi giorno e notte.

Nel giorno del suo assassinio, Victor è seduto in un corridoio, con le spalle poggiate al muro. Chiede a un collega dell'università una penna. E scrive il suo ultimo canto:

*Siamo cinquemila qui dentro, chissà quanti in tutto il paese...*

*...un morto, picchiato come non immaginavo si potesse picchiare un essere umano. Altri si sono voluti togliere la paura di dosso, uno è saltato nel vuoto, un altro ha preso a testate la parete, tutti guardando negli occhi la morte. Che orrore il volto del fascismo! Per loro il sangue è una medaglia, la mattanza eroismo. È questo il mondo che hai creato, Dio mio? Il mio canto è rotto quando devo cantare l'orrore. Orrore come quel che vivo, come quel che muoio, orrore.*

Passa il testo a un collega. Poi tocca a lui. I militari lo riconoscono, gli offrono una sigaretta. “Non fumo”, “prendila” gli intima il militare lanciandola sul pavimento, Victor fa per prenderla, il militare gli schiaccia la mano con lo scarpone “adesso vediamo come suoni le tue canzoni comuniste”. Poi lo portano in uno spogliatoio. Gli puntano una pistola alla testa e giocano alla roulette russa, finché non parte il colpo che lo uccide. Riceve altre scariche. Quarantaquattro colpi. Il cadavere viene buttato in un terreno vicino al Cimitero Metropolitano e lì riconosciuto da un passante che avvisa la vedova.

L'esercito resiste 35 anni prima di dare i nomi dei militari del Estadio Chile. **La verità arriva grazie alla moglie, Joan Turner, la ballerina con gli occhi azzurri che lo aveva fatto innamorare. Joan dedica tutta la sua vita per ottenere verità e giustizia.**

**E' un calvario, ma alla fine ci riesce.**

Nel 2018 otto militari vengono condannati a 15 anni per tortura e omicidio di Victor Jara e delle altre vittime del Estadio Chile.

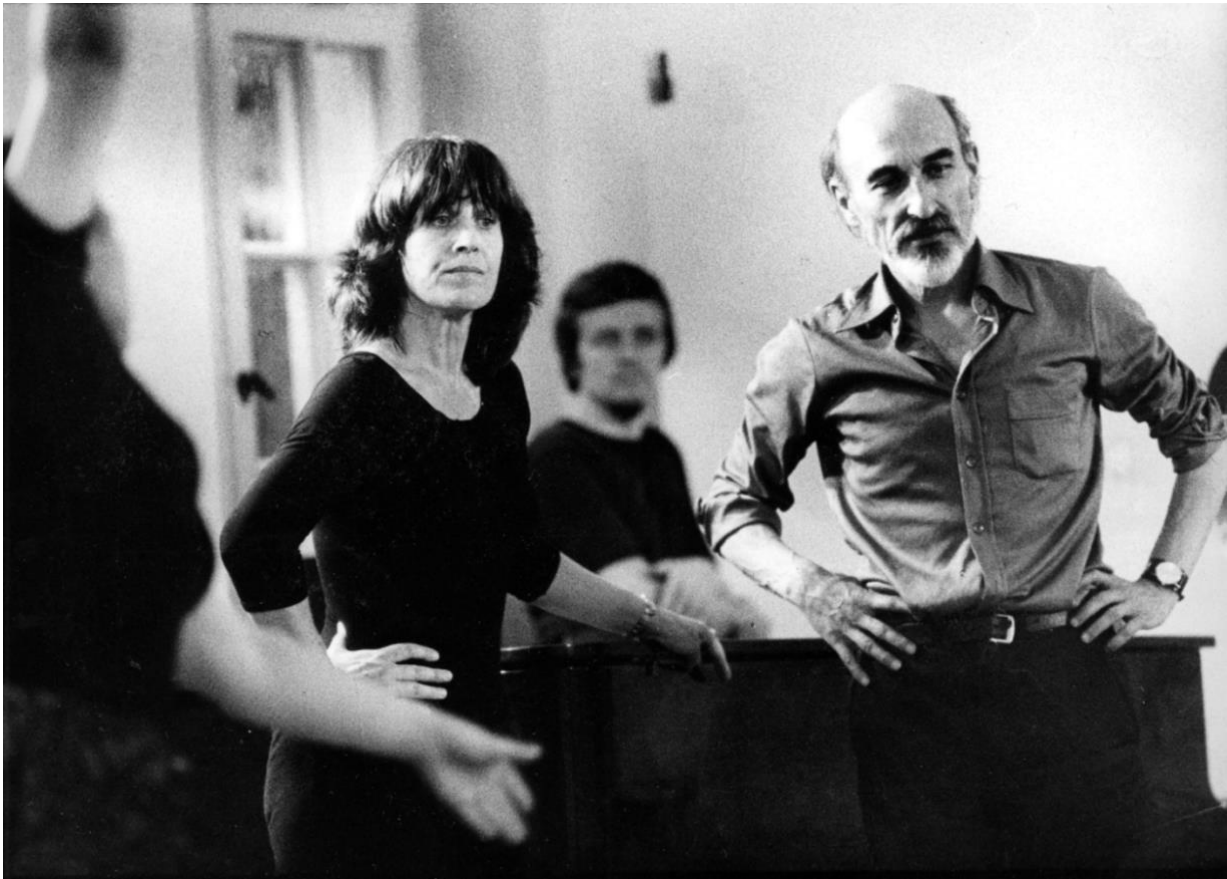
Nel 2000 il musicista Daniele Sepe dedica un progetto musicale a Victor Jara.

Nel 2007 Joan Turner pubblica un libro “Victor, un canto inconcluso”.

Nel 2018 il regista italiano Nanni Moretti dedica il documentario “Santiago, Italia”, alle vicende legate al colpo di stato in Cile.

### **Perché una giornata dedicata a Joan Turner?**

Joan Turner, vedova di Victor Jara, è stata una coreografa e danzatrice inglese, trasferitasi in Cile nel 1954 col primo marito, il coreografo Patricio Bunster.



Insieme aprono una scuola di danza, oggi sede del balletto nazionale cileno, nella quale propongono il frutto delle loro esperienze maturate all'interno della compagnia di Kurt Joss. La loro scuola diviene così l'anima pulsante della cultura coreica cilena nonché il luogo dell'incontro tra Joan e Victor Jara che all'epoca lavora come compositore ad una produzione coreografica di Patricio Bunster. Da quel momento la biografia di Joan si intreccia inesorabilmente con la drammatica storia del Cile. Dopo l'assassinio di Victor, Joan è costretta all'esilio. Quando rientra in Cile, assieme all'ex marito Patricio Bunster fonda il **Centro de Danza Espiral** (due volte bombardato e raso al suolo) che si occupa dell'educazione coreica dei giovani delle classi sociali più umili, oggi sede del Balletto Nazionale Cileno.

La storia della vita di Joan sembra paradigmatica di un modo di intendere il mezzo artistico e lo studio della danza come modo di operare attivamente nella società. Joan ha usato la danza, forse nella sua accezione più nobile: come mezzo per educare e per aiutare i giovani a capire il corpo per "capire" il mondo.

La storia di Joan è una storia di passione: la passione per una terra, la passione per la danza, la passione per l'insegnamento, la passione che l'ha legata negli intenti e nella vita a due uomini che hanno fatto dell'arte uno strumento di resistenza e di intervento attivo nella società.

Patricio Bunster attraverso la danza e Victor Jara attraverso il teatro e la musica hanno dedicato le proprie esistenze alla trasmissione della cultura alle classi sociali più umili, hanno acceso menti e infiammato cuori attraverso le proprie passioni e Joan è stata la compagna instancabile di questi percorsi.

Ancora oggi, attraverso la **Fondazione Victor Jara** l'impegno di Joan è significativo e commovente.

In questo momento di forte individualismo e di reflusso culturale e umano, proporre il racconto di questa storia esemplare di una vita che dà senso alla vita potrebbe ricordarci e ricondurci a quello che è il senso più vero e profondo dell'arte.



Attraverso la danza è forse possibile suscitare un sentimento di compassione radicale e universale: considerare il "comune soffrire" dell'umanità come un imperativo morale, come una necessità di sentire e sentirsi parte del tutto, di sentirsi allo stesso tempo complici e colpevoli al fine di utilizzare la propria possibilità di azione come strumento per produrre cambiamenti.

Ricordare questa storia qui in Italia, tra l'altro, ha un significato particolare. L'Italia è stata terra di accoglienza per molti rifugiati politici cileni, in quegli anni, in particolare artisti. L'Ambasciata italiana a Santiago ha dato asilo, nei mesi seguenti al golpe di Pinochet, a centinaia di persone minacciate dalla repressione dei militari golpisti cileni. Una memoria del nostro saper essere nazione civile e umana che non dovremmo perdere

**L'incontro che propongo potrebbe fornire uno spaccato del contesto artistico, storico, politico e sociale nel quale si sviluppa la vicenda di Joan a cui stiamo lavorando per costruire uno spettacolo teatrale (a cura di Francesco Petti e Maria Virginia Marchesano) da far circuitare in ambito scolastico.**

**In apertura prevediamo i saluti del Direttore dell'Accademia Nazionale di Danza Enrica Palmieri a cui seguiranno gli interventi di:**

- **Elisa Guzzo Vaccarino (giornalista e critica di danza)**
- **Raffaele Nocera (professore di Storia dell'America Latina presso l'Università l'Orientale di Napoli)**
- **Nanni Moretti (regista e autore del documentario Santiago, Italia)**
- **Daniele Sepe (musicista e autore del progetto musicale "Conosci Victor Jara")**
- **Joan Turner**
- **Francesco Petti e Maria Virginia Marchesano (autori dello spettacolo teatrale dedicato alla storia di Joan Turner)**
- **Compagnia Espiral**

Responsabili del progetto

Maria Virginia Marchesano

Francesco Petti